



UNIONE POPOLARE REPUBBLICANA

L'unione del popolo per ripristinare la democrazia

CARTA FONDANTE

**Approvata al congresso di fondazione
dell'Unione Popolare Repubblicana, il 25 marzo 2007.**

Italiano

Droits réservés — Tutti i diritti riservati

UPR, 15 rue Énard, 75012 PARIS, FRANCE — www.upr.fr

Riuniti in congresso il 25 marzo 2007 – giorno del cinquantesimo anniversario del trattato di Roma – alcuni francesi di ogni età e condizione hanno deciso di fondare l'Unione Popolare Repubblicana (UPR) al fine di ristabilire l'indipendenza della Francia, di ridare la sua libertà al popolo francese, e di restituire al nostro paese il suo ruolo storico di portavoce della libertà dei popoli e delle nazioni attraverso il mondo.

I membri fondatori hanno deciso di elaborare questa presente Carta, in cui si afferma la specificità delle analisi e del programma dell'UPR. Ogni membro appartenente all'UPR che ha letto questo documento, ritiene di dividerne analisi e conclusioni, e di attuarne le linee guida.

1. L'analisi della situazione della Francia: L'Europa è il problema, non la soluzione

L'Unione Popolare Repubblicana si differenzia da tutte le altre forze politiche esistenti su due punti essenziali:

- innanzitutto sull'analisi della situazione in Francia,
- in secondo luogo, sulla maniera di portare il nostro Paese fuori dalla crisi politica, economica, sociale e morale, nella quale si continua ad affondare.

Se non è certo l'unica causa di tutti i problemi del nostro paese, la costruzione europea ne rimane il motivo principale. Lontano dall'esserne la soluzione, come vogliono farci credere fin dall'ultimo mezzo secolo, la costruzione europea ne è al contrario l'origine. Perché pone i francesi sotto tutela straniera, che priva di senso le loro scelte democratiche, blocca indebitamente il loro futuro, fissa arbitrariamente il campo dei loro interessi, e li getta a tempo indeterminato e senza motivo nel disprezzo di se stessi costringendoli ad una forma di disperazione.

L'UPR è un partito del ventunesimo secolo che è consapevole di ciò che realmente sta accadendo in Francia ed in tutto il mondo

Con la diversità di origine, di età, d'istruzione, e d'occupazione dei suoi leader e dei suoi militanti, l'UPR non è un partito composto di ignoranti o di nostalgici. Questo è al contrario, un partito nato nel XXI secolo, a proprio agio con la tecnologia del suo tempo, estremamente attento a ciò che accade nel resto del mondo, pienamente consapevole della complessità dei problemi internazionali, del peso dei vincoli economici, dell'evoluzione generale del mondo e degli atteggiamenti, così come la secolare tradizione di apertura e l'influenza del nostro paese.

La maggior parte dei partiti politici sviluppano l'idea che i problemi della Francia provengano dal ritardo nell'adottare "riforme essenziali". Ritardo anch'esso dovuto alla lentezza dei francesi ad accettare di essere in linea con gli altri paesi del mondo. Ma questa accusa da parte dei nostri cittadini è dovuta al fatto che questi movimenti politici non conducano uno studio serio, completo e siano privi d'ideologie sui reali motivi che spiegano i successi e gli insuccessi di altri paesi nel mondo. Molto diverso è l'approccio dell'UPR, che basa la sua analisi su uno studio completo e senza compromessi su ciò che sta accadendo in altre parti del pianeta - e non in solo pochi paesi in Europa o negli Stati Uniti.

Analisi precise che sfatano i preconcetti comuni

L'UPR è per esempio l'unico partito politico francese :

- a notare che il processo di costruzione di un insieme politico continentale con un governo sovranazionale, così come la Commissione europea, non è imitato in altre parti del mondo, dove trionfa al contrario il principio di stato-nazione,
- ad identificare che non ci sia, alla luce di tutte le statistiche disponibili a livello mondiale, nessuna correlazione tra le dimensioni di uno Stato ed il tenore di vita della sua popolazione; ma

tuttavia, appare di esserci una correlazione tra patriottismo e crescita economica,

- a sottolineare che le società in Europa formano sempre più frequentemente alleanze con altre aziende di tutto il mondo, soprattutto in Asia, per competere meglio con le imprese di altri paesi europei. Questa pesante tendenza nella vita economica delle imprese dimostra la falsità dell'intero argomento affermando che la costruzione europea è una necessità economica e industriale che ci avrebbe permesso la realizzazione di "campioni Europei" ⁽¹⁾,
- a porre accuratamente l'attenzione sul sistema decisionale nell'ambito delle istituzioni comunitarie, sulla marginalizzazione della Francia, e sul peso considerevole svolto dall'influente capacità persuasiva americana,
- ad informare i nostri concittadini del costo netto, sempre più considerevole, derivante dalla costruzione europea, nell'economia e nelle finanze pubbliche francesi,
- a dimostrare, con confronti statistici a sostegno della stessa, che la Francia non si trova nella situazione finanziaria catastrofica nella quale ci viene presentata;
- a rivelare che i paesi di tutto il mondo, a partire dal Giappone e dagli Stati Uniti non soddisfano i criteri di Maastricht, tuttavia presentati come un imperativo di buona gestione economica e finanziaria;
- a spiegare che, se esiste un paese con il rischio di bancarotta, si tratta degli Stati Uniti d' America, nel quale tutti gli attori economici (il paese, gli stati, imprese e famiglie) sono molto più indebitati rispetto ai loro omologhi Francesi ⁽²⁾.

Molto ben chiaro sui problemi economici e sociali, ovviamente l'UPR adotta il requisito della competitività e del dinamismo dell'industria, della scienza e del commercio, in quanto approva anche la legittima determinazione dei francesi a mantenere il loro sistema sociale e il loro disegno della vita in società. Ma l'UPR afferma che nessuno dei gravi problemi che affliggono la Francia possa essere permanentemente risolto se la politica condotta non ottiene il consenso chiaro e massiccio dei francesi. Tuttavia, tale consenso non può essere ottenuto dai nostri cittadini quando il potere esercitato su di loro in realtà non proviene da una volontà liberamente concessa alla nazione, in vera scelta democratica. Perché non si può governare la Francia contro il suo popolo, a lungo.

I blocchi della situazione francese derivante dall'indicibile — e non detta — verità di aver messo sotto tutela estera il popolo francese

Sulla base di ciò che ci insegnano più di 1500 anni di storia, l'UPR ricorda che il popolo francese non ha mai ammesso durevolmente che fosse esercitata su di lui una potenza di origine straniera o di cui non ne riconosceva la legittimità. Tuttavia, a prescindere dalla presentazione attraente, futuristica, utopica, o edulcorata che stiano cercando di fare, è innegabile che, a causa della mancanza di un popolo europeo, l'Unione europea ha proprio l'effetto di assoggettare i Francesi ad una potenza d'origine straniera, d'essenza oligarchica, non eletta, in cui, in pratica, non riconoscano la legittimità.

Tutta la storia della Francia ci invita a comprendere che questa sottomissione può essere solo transitoria. Non è sostenibile a lungo termine. Se i francesi hanno talvolta dato l'impressione di acconsentire alla "costruzione europea", in particolare durante il referendum sul Trattato di Maastricht adottato sul filo del rasoio, questo apparente accordo non è stato raggiunto che in condizioni ambigue, grazie ad un'intensa pressione psicologica, intimando i nostri concittadini delle peggiori conseguenze dell'eventuale rifiuto. I francesi non sono mai stati messi in guardia con franchezza ed onestà, sulle conseguenze negative molto concrete risultanti dai notevoli trasferimenti di sovranità a cui erano chiamati ad acconsentire con fretta ed imprecisione, come se fosse cosa da poco. Mai i nostri connazionali sono stati avvertiti per esempio in modo esplicito e solenne, del fatto che ora, le scelte fondamentali strategiche per il futuro della Francia, in termini di politica estera e di difesa nazionale, aree sociali, economica, monetaria, ambientale, ecc., non dipenderanno più dai loro voti. E che, anche se si rivelano dannose (come in realtà si vede bene oggi), queste scelte decisive verranno continuamente imposte dall'estero, e pilotate da una squadra assurda in cui saranno presto raggruppati 30 Stati, tanto che l'influenza della Francia è diventata marginale, mentre quella degli Stati Uniti d'America, s'impone in modo dirompente.

Sopraffatti da una propaganda incessante esortandoli ad ammettere che la "costruzione europea"

è allo stesso tempo un lavoro di pace, storicamente inevitabile, una necessità politica, un'emergenza economica, un progresso sociale, un imperativo morale ed oltre, i Francesi hanno finito di credere di non poter entrarne nel merito, affermarne il contrario, e opporsi ad essa.

Ma allo stesso tempo, i Francesi non avrebbero mai immaginato che i loro eletti non avrebbero più avuto potere decisionale nelle scelte strategiche della Francia. Essi non concepiscono neanche per un istante che sia possibile che gli altri 26 stati con cui sono stati uniti, possano costituire maggioranze imponendo il loro potere decisionale al popolo francese che lo rifiuta, per la maggior parte, senza dare il suo consenso.

Il risultato di queste contraddizioni è una vasta confusione d'animi, che è anche destinata a peggiorare man mano che l'evidenza dei fatti conduca i Francesi a formulare osservazioni esattamente contrastanti alle promesse mirabolanti che sono state loro propinate per molti anni:

- Gli avevano assicurato che "l'Europa è pace"? Ma scoprono che l'Europa vuole trascinare la Francia in coalizioni di guerra a fianco degli Stati Uniti per combattere guerre che violano il diritto internazionale, come in Iraq, per esempio.

- "l'euro è una maggiore crescita e più posti di lavoro"? Ma la zona euro è continuamente il bollino rosso mondiale della crescita e dell'occupazione.

- "L'Europa è la prosperità?" Ma il potere d'acquisto stagna o regredisce e le prospettive di futuro non sono mai sembrate così scure.

- "L'Europa ci permetterà di costruire campioni industriali per fronteggiare gli Stati Uniti e la Cina"? Ma la Commissione europea impedisce qualsiasi misura di protezione analoga a quelle applicate largamente dagli Stati Uniti o dalla Cina, la commissione promuove l'acquisizione della siderurgia dagli interessi indiani, e trova regolare anche favorire la delocalizzazione e la distruzione di agglomerati interi delle nostre industrie, come nel settore tessile, quello dei mobili, dei giocattoli, degli occhiali, ecc. ecc.

- "L'Europa è più garanzie sociali"? Ma la Commissione europea ritiene ben fondate le delocalizzazioni in paesi a basso costo di lavoro e rifiuta l'armonizzazione sociale e fiscale all'interno dell'Unione europea, in modo di favorire apertamente il dumping sociale e fiscale più spudorato

- "L'Europa è una migliore gestione dei flussi migratori"? Ma gli accordi di Schengen hanno invece abolito tutti i controlli alle frontiere e trasformato il nostro paese in un colabrodo dove entrano senza controllo uomini e merci.

- "L'Europa sostiene la nostra agricoltura"? Ma Bruxelles ha programmato la quasi totale scomparsa della nostra agricoltura tradizionale.

- ecc.

(1) Quando vengono considerate, le fusioni di imprese europee sono spesso bloccate dalla Commissione europea a causa della lotta contro i monopoli.

(2) Il popolo americano, per il quale proviamo gratitudine e amicizia, è anch'esso vittima di questa situazione.

Una grande malinteso è al centro della crisi politica in Francia

In sintesi, una propaganda incessante vieta di effettuare una valutazione critica della costruzione europea e rende, a maggior ragione, oltraggiosa ogni idea di interrogazione, ma i suoi risultati sempre più disastrosi in tutti i settori impediscono un qualsiasi decoroso motivo di soddisfazione.

Così è stato stabilito nel corso di decenni, un grande fraintendimento. Dall'estrema destra all'estrema sinistra, non si trova nemmeno un solo politico che osi dichiararsi contro il principio stesso della costruzione europea. Ma nello spettro politico intero, non c'è neanche un singolo politico, che sia favorevole all'Europa così com'è. Lo si è potuto notare anche durante la campagna per il referendum di maggio 2005 sulla Costituzione europea. Perché qualcosa non è stato sufficientemente notato dagli osservatori, se i sostenitori del No hanno mostrato il loro esplicito rifiuto all'Europa così com'è, i sostenitori del Sì hanno mostrato implicitamente anch'essi il loro rifiuto, avanzando la tesi secondo cui la Costituzione dovrà apportare le modifiche necessarie ("Vota Sì per un'Europa che funziona", "Sì a favore dell'Europa sociale", ecc) ..

Insomma, tutti i politici francesi si dichiarano per il principio della costruzione europea e contro il modo in cui vediamo ch'essa si volge. Per cercare di risolvere questa contraddizione, ciascuno si

proclama invariabilmente per "un'altra Europa" e promette davanti agli elettori meno creduloni che questa "altra Europa" sia una sorta di Francia più grande.

Ma nessuno specifica che questa prospettiva interessante non è che un utopico desiderio che non avrà alcun effetto. Infatti non è a caso, o inavvertitamente che l'Europa è così com'è. Questo è il risultato di 27 interessi antagonisti nazionali e la Francia, d'ora in poi con un Commissario su 27 (dunque il 3,7%) non è semplicemente più in grado di far valere il suo punto di vista, i suoi valori e i suoi interessi in un salotto dove i paesi allineati con gli Stati Uniti sono la maggioranza.

L'UPR ritiene che sia proprio in questa schizofrenia politica generalizzata che si trova il principale punto di stallo della situazione francese. Perché non si vuole, o non si osa, andare più avanti nella diagnosi e nel necessario e totale rigetto di qualsiasi costruzione europea, i partiti politici francesi nel loro insieme possono dare al pubblico e ai media solo un'impressione confusa e disastrosa per la democrazia: quella di criticare l'Europa, ma di approvarne il principio, pur non avendo - per rendere i suoi risultati più attraente per i Francesi - nessuna proposta che possa raccogliere il consenso degli altri 26 Stati membri.

Pertanto, l'intera politica francese diventa incoerente e perde ogni potere mobilitante, lasciando aperta la porta spalancata ad ogni estremismo. E 'quindi di vitale importanza chiarire la situazione politica francese con la creazione di un partito il cui scopo principale sia quello di risolvere il malinteso.

2. L'uscita dall'Unione Europea è inevitabile per rimettere in piedi la nazione

Tutt'altro che costituire un vettore di pace, di democrazia e di prosperità, l'unificazione a marcia forzata del continente europeo in qualsiasi formato e con qualsiasi promessa è, invece, un'utopia disastrosa che logicamente porta la Francia ed i paesi europei verso una struttura politicamente dittatoriale, economicamente inefficiente, socialmente intollerabile, diplomaticamente guerra-fondata, assurda sociologicamente e culturalmente disumana. Solo l'indipendenza della Francia e la sovranità del popolo francese può garantire la prosperità del nostro paese e la perennità della sua democrazia, la sua influenza nel mondo, le azioni a favore della pace e dell'amicizia tra i popoli, senza distinzione di appartenenza geografica o religiosa.

La fine dell'ambiguità

Uno dei motivi essenziali per l'istituzione dell'UPR risiede nel fatto che tutti i movimenti politici che rivendicano la sovranità nazionale mettono in risalto programmi doppiamente ambigui:

- da una parte, fanno della sovranità un argomento tra gli altri, in modo da diluire la questione europea tra una serie di altre problematiche, lo scopo, è quello di perdere di vista il carattere centrale, specifico e decisivo che riveste il necessario ripristino della nostra sovranità nazionale;
- dall'altra parte, rigirano al loro vantaggio il mito della costruzione europea emendabile. Si dichiarano anche loro in favore di un 'altra Europa, anche fosse un "Europa delle Nazioni", nonostante siano incapaci di spiegare esattamente in che cosa consisterebbe e grazie a quale miracolo potremmo farla accettare dalla Commissione europea e dagli altri 26 altri Stati membri ⁽³⁾.

Ritenendo queste ambiguità la causa prima per cui un movimento di coscienza possa continuare a venire emarginato nonostante abbia un'ampia maggioranza nel nostro paese, la UPR si fissa come linea di condotta di avere un programma chiaro, per offrirlo ai francesi in modo sereno, democratico e senza deviazioni. Questo programma è progettato per portare la Francia fuori dalla cosiddetta 'Unione' europea e rifiutare qualsiasi nuovo progetto di integrazione europea, di diluizione dei paesi europei, o qualunque forma di alienazione della libertà del popolo francese.

In pratica, la UPR è l'unico movimento politico a sostenere - e a includere nei suoi articoli - che è possibile cominciare a risanare la Francia solo sulla base di tre linee guida essenziali:

- 1) denunciare tutti i trattati europei, tra cui il trattato di Roma ⁽⁴⁾,
- 2) negare il concetto stesso di 'Costruzione europea', con le sue perpetue promesse di un 'altra Europa' ⁽⁵⁾.

3) introdurre nella Costituzione francese il divieto di qualsiasi delega di sovranità che non sarebbe limitata ad argomenti molto specifici, limitati nel tempo e nel loro oggetto e governati da trattati internazionali basati sulla reciprocità e l'uguaglianza tra gli Stati.

L'UPR considera che la chiarezza di questo programma e la sua formidabile capacità liberatoria permetteranno di rompere con le ambiguità e i ripetuti fallimenti del "sovranoismo" di convenienza, e di dar luogo a tali radicali cambiamenti politici che desidera il popolo francese senza che esso ne sia pienamente consapevole.

Fondandosi su millecinquecento anni di storia nazionale, l'UPR sostiene che prima di tutto sia necessario decidere della questione della sovranità nazionale per essere in grado di ripristinare l'autorità dello stato e di attuare efficacemente un programma di sviluppo economico, sociale e culturale in conformità con i valori di "libertà, uguaglianza e fraternità" della Repubblica francese.

(3) Sfruttare il 'Gaulismo' per mantenere questa illusione è, nel migliore dei casi, un anacronismo, nel peggiore, una manipolazione. Charles de Gaulle, continuamente criticato dai media, dall'MRP (Movimento Repubblicano Popolare, ex partito politico francese 1944-1967, classificato come democristiano e centrista, ardente sostenitore della costruzione europea) e dalle lobby atlantistiche, aveva accettato, quasi mezzo secolo fa, una concessione semantica che si riferisce ad una 'Europa degli Stati', definizione che tentò in vano di fare accettare. Ma era in un tutt'altro contesto, quello di un "Europa dei sei", nel periodo della sua infanzia, quando la Francia ha dominato. Inoltre, ogni volta che la sovranità nazionale era in gioco, Charles de Gaulle ovviamente volgeva la situazione a suo favore.

(4) Il Trattato di Roma al quale dobbiamo, tra l'altro, il concetto del paese d'origine, come dice la direttiva Bolkestein che solo ne dà l'applicazione; o l'assenza - strategicamente disastrosa - della Francia al tavolo dei negoziati dell'OMC, dove siamo rappresentati da un Commissario europeo. È fuorviante come promettere ai francesi che ci va lottare contro le delocalizzazioni o il dumping dei salari di paesi molto low-cost pur essendo assenti per un'istanza alla quale, anche micro-stati hanno difeso aggressivamente, e con successo, i loro interessi nazionali.

(5) Mezzo secolo di storia ha ora dimostrato che tutti i progetti di "un'altra Europa", dell'Europa "dei popoli", dell'Europa "delle nazioni", dell'Europa "sociale", dell'Europa "Indipendente", dell'Europa "confederale", del "Europa europea", del "Europa-qui" e "Europa-là" sono solo esche destinate a presentare come inevitabile quello che è in realtà un processo di

Un programma di liberazione nazionale che mette da parte la scissione sinistra-destra

Il programma dell'UPR in realtà non è nient'altro che un programma di liberazione nazionale. Ignora perciò, logicamente e deliberatamente, la tradizionale divisione destra-sinistra.

L'UPR non pretende che venga annullata la divisione destra-sinistra, ma sostiene che, come capita ogni volta che la Francia è in pericolo, questo divario debba temporaneamente svanire davanti all'emergenza. Quindi esistono, tra i membri dell'UPR uomini e donne francesi da tutte origini, di ogni colore politico, che probabilmente sono in disaccordo su questioni economiche o sociali, o sui cosiddetti temi sociali. Ciononostante, tutti concordano sul fatto che è inutile discutere di questi problemi quando le decisioni strategiche che interessano i francesi sono state prese senza che loro ne fossero consapevoli o ne fossero stati informati. A cosa serve, ad esempio, dibattere senza fine, o addirittura dividersi in materia di tassazione, di lotta contro la delocalizzazione, di finanziamento delle pensioni, d'immigrazione, d'ambiente, ecc., dato che le grandi decisioni strategiche in materia, che sono state rubate al popolo francese, vengono prese da dirigenti non eletti della BCE e da Commissari europei, anche loro non eletti?

L'UPR insiste sul fatto che la proliferazione dei soggetti subordinati costituisce, con il tema della "altra Europa", una delle illusioni essenziali messe in risalto dai fautori della costruzione europea per evitare che i francesi s'interessino all'unico argomento che conta: chi ha il potere di decidere che cosa?

Ne consegue che l'UPR è il partito che ha deciso di non lasciarsi trascinare in discussioni marginali mentre l'essenziale è in gioco. Così, i membri dell'UPR rimangono liberi, se lo desiderano, di dichiararsi - oltre alle istanze del movimento - a favore di qualsiasi opzione economica, fiscale e sociale particolare, o di qualsiasi filosofia particolare sulle questioni sociali.

Tuttavia, per rimanere coerenti con questa Carta, i membri si fanno obbligo costante di ricercare, identificare e portare alla luce quali sono i corpi francesi o stranieri che decidono quali problemi che si debbono affrontare e quindi quali sono le reali possibilità, per se stessi e i loro interlocutori, per influire su questi argomenti. Inoltre, i membri dell'UPR concordano nel principio fondamentale

che l'UPR non è il luogo dove queste questioni accessorie devono essere affrontate, tranne quando si tratta di dimostrare l'impotenza degli enti nazionali. Essi sono quindi attenti a non introdurre all'interno del movimento cause di divisione tanto nocive quanto prive di argomenti.

3. Conclusione: una lotta per la dignità umana

La libertà d'opinione, data ai membri dell'UPR in merito a diversi argomenti, è tuttavia limitata dalla necessità di mantenere al movimento dinamica e collegialità, e dal principio etico che impone la tolleranza senza critiche verso gli altri a causa del loro credo religioso, della loro origine o altro. L'UPR fa una distinzione fondamentale tra la nazione ed il patriottismo da una parte, ed il nazionalismo dall'altra. Facendo eco al famoso discorso di Jaures che ha affermato che "Per colui che non ha niente, la Patria è l'unico bene!", l'UPR insiste sul fatto che il paese e la nazione siano le uniche istanze dove si esercita veramente la democrazia e la solidarietà tra le generazioni e le categorie sociali. Riconducendosi anche alla frase di Charles de Gaulle che spiegava ad Alain Peyrefitte che "non siamo nazionalisti, siamo nazionali", l'UPR insiste sul fatto che la maggior parte dei conflitti non siano nati dalle nazioni ma dalla volontà di una di esse d'andare oltre i propri confini nazionali per diventare un impero dominante e forzare le altre nazioni soggiogate ad adottarne i valori.

Annunciando il suo patriottismo ed il suo rifiuto ad ogni nazionalismo, l'UPR rifiuta con evidenza ogni estremismo, ogni razzismo e qualsiasi comunitarismo, e proclama il suo impegno per la laicità e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948. Questa dichiarazione unitamente all'articolo 1 del patto delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici del 16 dicembre 1966, pone come principio inalienabile il diritto dei popoli all'autodeterminazione, questa è la più alta giustificazione morale per il programma dell'UPR, che significa appunto dare ai francesi il loro diritto inalienabile all'autodeterminazione, e li esorta a rifiutare ogni servitù, sia volontaria che involontaria. In questa prospettiva planetaria, l'UPR afferma solennemente che nel ventunesimo secolo, che vede il trionfo del commercio e delle comunicazioni in tutto il mondo, l'unico organo legittimo internazionale è, oggi più di prima, l'organizzazione delle Nazioni Unite, il cui principio etico supremo è quello di trattare tutti i popoli e tutte le nazioni su un piano di assoluta parità. L'idea stessa di costruire, volenti o nolenti, un impero europeo - o euro-atlantista - dove sarebbero incluse alcune nazioni ed escluse tutte le altre è un errore d'interpretazione storica importante, le cui conseguenze sulla pace mondiale potrebbero essere temibili.

È per questo che l'UPR intende promuovere la cooperazione internazionale di qualsiasi natura con tutte le nazioni del mondo, senza alcuna distinzione, non volendo nutrire alcun sospetto verso alcuno, moralmente ed eticamente, in base alla loro appartenenza o no al continente europeo. L'UPR ricorda a questo proposito che le definizioni dei continenti sono pure convenzioni geografiche, che non corrispondono per nulla alle affinità e agli scambi tra gli Stati di tutto il mondo. L'UPR intende inoltre sviluppare ed approfondire la Francofonia come centro d'equilibrio di civiltà necessario per mantenere la diversità delle Culture del mondo. È per questo che l'UPR intende anche introdurre nella Costituzione Francese il principio della non-trasferibilità del seggio permanente della Francia al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con diritto di veto. Essa non solo permetterà di preservare il ruolo di potenza mondiale della Francia, ma al di là di essa, di garantire al mondo francofono un posto essenziale nel concerto delle nazioni.

L'UPR proclama infine che non vi è un progresso possibile o accettabile agli occhi dei Francesi se non soddisfa agli ideali di libertà, uguaglianza e fraternità della Repubblica, e che debba essere compatibile con la laicità, l'umanesimo, il rispetto della diversità culturale, la giustizia sociale ed il rifiuto di ogni comunitarismo. L'UPR sottolinea che quest'insieme di valori rende inoltre la Francia un punto di riferimento a livello mondiale, per tutti coloro che rifiutano la mercificazione generalizzata del mondo con la conseguente minimizzazione degli esseri umani a semplici variabili economiche. Pertanto, sostenendo che la Francia esca da una sorta d'utopia fatale per l'impero europeo, l'UPR lotta per una concezione umanistica della vita sociale, così come per la libertà, l'emancipazione e la dignità di ogni essere umano sulla terra.

All'inizio del terzo millennio, non c'è argomento più importante.